

# Palermo al voto in autunno?

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Si chiama Leoluca Orlando Cascio, ha 37 anni. Insegna Diritto pubblico all'Università, è un motore che collaborò con Piersanti Mattarella, il presidente della Regione assassinato dalla mafia, è ben voluto dal cardinale Pappalardo: tutti meriti che non gli sono serviti a nulla. I franchi tiratori del gruppo consigliere de l'hanno centrato in pieno (17 i voti contrari, solo 9 sì, 1 astenuto) appena la sua sagoma è apparsa sul campo di battaglia dove si sbrano le opposte correnti che vogliono imporre un loro uomo a sindaco di Palermo. Orlando infatti avrebbe dovuto sostituire Giuseppe Insalaco dimissionario, caduto sul «fronte degli appalti».

Il giovane morote era divenuto negli ultimi giorni la candidatura «forte» di De Mita, del senatore Cocco, chiamato a commissariare la Dc palermitana, di Campione, segretario regionale: tutti e tre ricevono uno schiaffo sonoro con la bocciatura del loro pupillo. «Se qualcuno aveva ancora un briciolo di speranza nella possibilità di rinnovare la Dc palermitana — ha commentato Elio Sanfilippo, segretario della Federazione comunista del PCI — è stato clamorosamente smentito».

Ora? Sciogliere il Consiglio comunale è diventato più un obiettivo dettato dal buon senso che non dalle logiche politiche: se ne sono finalmente accorti i socialisti che ieri si sono uniformati alla proposta già avanzata dal Pci di sciogliere il consiglio comunale. «L'ipotesi della giornata», ha dichiarato ieri mattina Foni Barba, uno dei reggenti della Federazione socialista palermitana.

Lo scioglimento è un ipotesi oggi stentatamente fattibile: infatti, mentre i franchi tiratori di impallinavano Orlando Cascio, a Palazzo dei Normanni, altri franchi tiratori dc, nel segreto dell'urna, mettevano in minoranza il governo presieduto dal democristiano Modesto Sardo. Passava così l'emendamento comunista che, modifi-

## Altro candidato sindaco travolto dal gruppo dc



Giuseppe Insalaco



Nello Martellucci



Eida Pucci

### Ad Orlando Cascio vicino al cardinale Pappalardo solo 9 «sì» dai 27 consiglieri scudocrociati - Anche il Psi per lo scioglimento del consiglio - Il «commissario» Cocco: «Forse a questo punto mi dimetto»

cando l'attuale ordinamento degli Enti locali, consente di andare al voto — per le elezioni amministrative — fra il 15 settembre e il 15 dicembre. Viene cioè anticipata la scadenza naturale fissata per la prossima primavera: una novità che spunta l'arma propagandistica di ogni tipo, in ogni luogo ed a tutti i livelli.

Si dovrebbe fare attenzione quando si parla di «gang», di «picciotti» e si usano altri termini folkloristici e ad effetto. Qui siamo di fronte a persone che vantano una solidità economica, sociale, politica e che sono inserite negli strati più alti della società. La «Piovra» di Damiani tratteggia un quadro di questi gruppi, anche se con qualche pennellata di colore più carica del necessario. Del resto le tinte forti non sono quelle usate dai protagonisti veri di queste vicende.

Il centro di gravità della Dc da trent'anni, da quando i partiti di destra, che avevano una forza considerevole (monarchici, qualunquisti, liberali), furono assorbiti dallo Scudo crociato. Il Comune è stato sempre un punto di riferimento essenziale per l'aggregazione di un blocco sociale e politico

che aveva altri suoi punti di riferimento nella Regione e nel governo nazionale. Congiunto da questo cordone ad altri poteri, il Comune è dunque ben più forte che altrove. Basti pensare al modo in cui questo potere è stato esercitato.

In questa città nelle ultime elezioni amministrative la Dc ha raccolto il 46,7% dei voti e 39 seggi. Se si tiene conto che il Pri ed il Psdi da sempre si sono configurati a Palermo come correnti esterne della Dc, facenti capo alle sue correnti interne, si può ben dire che questo partito ha sempre avuto una larga maggioranza assoluta.

Per lunghi anni (non solo dal 1980) questa maggioranza ha governato la città. Poi i socialisti vi si sono associati pur essendo considerati come soci aggregati e non fondatori del sistema di potere. Sarebbe sbagliato identificare il sistema politico palermitano col sistema mafioso o la Dc con questo sistema. Il rapporto, infatti, è molto più complesso ed articolato, e la Dc non è la mafia anche

se la mafia è nella Dc. Oggi questo sistema è in crisi. Dopo l'assassinio di Dalla Chiesa la Dc subì un colpo, essendosi l'opinione pubblica nazionale posta pesantemente interrogativa che riguardavano il suo governo in Sicilia. Fu allora che il cardinale Pappalardo parlò di Palermo come Sagunto. Fu allora che la Dc mollò il sindaco di Sagunto, Martellucci, parlò di rinnovamento e fece eleggere Eida Pucci.

Le cronache italiane, la tv, fecero conoscere il volto vero e pulito di questa politica cattolica che esordì di partito ha sempre avuto una larga maggioranza assoluta.

Quando i riflettori furono spenti la dottoressa Pucci venne accantonata in malo modo come lei stessa ha raccontato. Ed è venuto poi il giovane Insalaco che, pur essendo figlio del sistema, voleva almeno in parte svuotare il «patrimonio» democristiano di Palermo.

Quando i riflettori furono spenti la dottoressa Pucci venne accantonata in malo modo come lei stessa ha raccontato. Ed è venuto poi il giovane Insalaco che, pur essendo figlio del sistema, voleva almeno in parte svuotare il «patrimonio» democristiano di Palermo.

rapida ricostruzione del partito. In serata, il senatore Cocco avrebbe stemperato le sue dichiarazioni chiedendo addirittura ad Orlando di accettare un eventuale ricandidatura. Niente da fare: «L'esito del voto, mentre da un lato scioglie definitivamente ogni mia perplessità — ha spiegato il sindaco non voluto, declinando l'offerta — dall'altro non può che farmi esprimere il profondo rammarico per le difficoltà nelle quali

si muovono le linee di cambiamento e i tentativi di dare risposta alla domanda di amministrazione da parte dei cittadini».

Sono le tante voci delle «fronde» degli esclusi che nella Dc siciliana si ingrossano a vista d'occhio. Ma c'è chi, nel gruppo consigliere, aspetta l'occasione propizia per occupare la poltrona di primo cittadino. Appartengono al clan dei «congiurati» che hanno eliminato Insalaco. Ecco i loro nomi: Franco Arcudi, ex capogruppo democristiano, assessore al turismo, transfuga dalla corrente di Lima, approdato, in cerca di miglior fortuna, al gruppo dell'astro nascente, l'ex ministro Calogero Mannino. C'è Antonio Curatolo, capogruppo dc al Palazzo delle Aquile, che rifiutò la delega alla manutenzione (pur avendo occupato l'Assessorato del cianniciniano Salvatore Midolo che con le sue dimissioni voleva provocare la caduta della giunta Insalaco). Altro peone, Stefano Camilleri, dipendente comunale in aspettativa, assessore alla polizia urbana, noto per aver gestito sbrigativamente gli appalti per le insegne pubblicitarie. Infine, Giuseppe Di Stefano, dipendente comunale (nella stessa di Insalaco), assessore durante la giunta Pucci. Non ha perdonato all'ex sindaco di averlo escluso dalla compagnia assessoriale ed ha guidato la fronda contro di lui. Diversa la posizione di Carmelo Scoma, gruppo Nicoletti, sindaco di Palermo dal '77 e '79, negli ultimi anni apparso ai margini della vita politica comunale.

Ma i loro piani potrebbero saltare il senatore comunista Sergio Flamigni ha annunciato che la Commissione antimafia convocherà nei prossimi giorni Pucci e Insalaco per interrogarli sulle cause che li hanno costretti alle dimissioni. E prosegue: «Inchiesta sugli appalti avviata dalla Procura di Palermo: il sostituto Biagio Insacco ha già ascoltato Nello Martellucci ed Eida Pucci, insieme ad alcuni funzionari comunali, tant'è che ieri sera, in riunione del Consiglio per la elezione del sindaco, è stata ancora una volta rinviata».

Saverio Lodato

## Negativa la risposta americana

# Mosca: così sono «impossibili» i negoziati spaziali

L'annuncio del vice ministro degli esteri sovietico Komplektov Washington lascia nel vago il contenuto di eventuali colloqui

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — «L'attuale posizione dell'amministrazione americana rende impossibile l'avvio di trattative come quelle che sono state proposte dall'Unione Sovietica il 29 giugno scorso». Così il viceministro degli esteri sovietico Viktor Komplektov ha ieri informato i giornalisti dell'infuata conclusione del tentativo di avviare a settembre il negoziato sulle armi spaziali. Komplektov ha illustrato una secca dichiarazione ufficiale della TASS che fa il punto della situazione dopo l'ultimo gesto sovietico — quello reso noto dal portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Lomeyko il 23 luglio — consistente nella proposta al governo USA di formulare una dichiarazione comune contenente l'annuncio della disponibilità dei due governi ad avviare negoziati e la definizione precisa del contenuto dei negoziati.

Secondo il viceministro degli esteri sovietico (che parafraza la dichiarazione della TASS) nel controprogetto americano di dichiarazione si parla soltanto di una discussione e definizione degli appalti a trattative su certe limitazioni in campo che sollevano preoccupazioni in entrambe le parti. La risposta americana — prosegue Komplektov — «neppure menziona lo spazio cosmico, l'imammissibilità della sua militarizzazione, e neppure una parola viene spesa a proposito della moneta nella sperimentazione e distacco di armi cosmiche. Ciò mentre si propongono colloqui su non si sa che cosa».

La conclusione che il Cremlino trae è che «prima gli USA si decidono a trattare la trattativa di Ginevra sulle armi nucleari e ora rendono impossibile l'inizio dei negoziati sul cosmo». Il viceministro degli esteri sovietico, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha poi ricostruito la vicenda nel suo complesso fornendo altri chiarimenti di rilevante interesse al fine della comprensione delle posizioni in campo. Tra l'altro egli ha detto anche che la proposta sovietica «rimane in vigore», ma curando di non lasciare equivoci sul fatto che i contatti diplomatici USA e URSS su questo argomento risultano ora interrotti. Se non avvengono fatti nuovi, questa è la sostanza della questione, il negoziato non comincerà né a settembre a Vienna, né malgrado l'ultima nostra sollecitazione — ha detto Komplektov — «è stata fatta per portare piena luce sulla posizione dell'amministrazione USA», la quale «era stata negativa nella sostanza e ambigua nella forma». La risposta americana — prosegue Komplektov — «non accetta alcuna posizione di compromesso».

Un giornalista sovietico ha allora chiesto se Komplektov riteneva che la richiesta di moratoria, avanzata dai sovietici come parte integrante della proposta di negoziato, potesse essere all'origine del sostanziale rifiuto americano. E il rappresentante sovietico ha risposto: «La moratoria è da noi considerata come un passo naturale sulla via per una intesa verso il bando delle armi spaziali». E ha aggiunto che «recentemente, non ieri», ha sciolto evidentemente i dubbi interpretativi di Mosca. E il suo sciolto in senso negativo. Il Cremlino aveva fin dall'inizio delimitato alle armi spaziali l'ambito della trattativa e Reagan aveva in sostanza fatto rispondere fin dall'inizio che Washington si riservava di allargare l'agenda fino a includere le armi nucleari strategiche e di testare. A un giornalista che chiedeva nuovamente le ragioni della delimitazione tematica voluta dai sovietici

Komplektov ha risposto che «se non si vuole decidere nulla, si può sempre sostenere che ogni problema ha legami e interconnessioni con altri problemi».

«La nostra proposta — ha aggiunto — partiva dalla constatazione che la militarizzazione dello spazio avrà effetti destabilizzanti di tale portata che per ora è perfino difficile prevederli tutti. La questione, per Mosca, ha una sua autonomia e avrebbe consentito — se affrontata seriamente — di porre un ostacolo al divampare di una nuova corsa agli armamenti, parallela a quelle esistenti e ancora più pericolosa».

Giulietta Chiesa

# Ecco perché quella città è ancora «ingovernabile»

Di Palermo si parla in tutti i giornali e settimanali. Non è la prima volta. Da sempre in questa città la cronaca nera (quella grande) si è intrecciata con la politica. Per restare a questo dopoguerra basterà ricordare le vicende del barone di Caltanissetta e l'eco che ebbero su tutta la stampa nazionale ed internazionale. Negli anni scorsi Palermo è tornata alla ribalta per una catena di delitti politici che non ha precedenti nella storia italiana. Nello spazio di alcuni mesi venivano assassinati il presidente della Regione (Mattarella), il capo dell'opposizione (La Torre), il prefetto di Palermo, che era anche capo dell'Antimafia (Dalla Chiesa). Il procuratore capo della Repubblica (Costa), il designato a capo dell'ufficio Istruzione del Tribunale (Ferranov) e colui che ne prese il posto (Chinnici), e con loro ufficiali di pubblica sicurezza, medici legali, giornalisti, magistrati. E pensabile che una strage così vasta ed al più alto livello politico-istituzionale sia stata consumata senza una direzione politica?

In quello stesso periodo si affrontavano gruppi di mafia (vincenti e perdenti), seminando morte e paura. La posta in gioco: il controllo del mercato della droga, degli affari, degli appalti, del potere diffuso nel territorio (oggi si chiama così). Un potere reale, corposo, con grandi risorse finanziarie, manageriali, per investire, dare lavoro, remunerare prestazioni di ogni tipo, in ogni luogo ed a tutti i livelli.

Si dovrebbe fare attenzione quando si parla di «gang», di «picciotti» e si usano altri termini folkloristici e ad effetto. Qui siamo di fronte a persone che vantano una solidità economica, sociale, politica e che sono inserite negli strati più alti della società. La «Piovra» di Damiani tratteggia un quadro di questi gruppi, anche se con qualche pennellata di colore più carica del necessario. Del resto le tinte forti non sono quelle usate dai protagonisti veri di queste vicende.

Il centro di gravità della Dc da trent'anni, da quando i partiti di destra, che avevano una forza considerevole (monarchici, qualunquisti, liberali), furono assorbiti dallo Scudo crociato. Il Comune è stato sempre un punto di riferimento essenziale per l'aggregazione di un blocco sociale e politico che aveva altri suoi punti di riferimento nella Regione e nel governo nazionale. Congiunto da questo cordone ad altri poteri, il Comune è dunque ben più forte che altrove. Basti pensare al modo in cui questo potere è stato esercitato.

quella carica un giovane professore di diritto, figlio di un nobile della Dc, professore e avvocato del vecchio ceto aristocratico e borghese. Al giovane Orlando Cascio, però, è stato evitato persino il disturbo di fare il sindaco per qualche mese. Hanno preferito non assumere il potere di questa città. Le strette esercitate attorno alle centrali mafiose hanno ostruito canali finanziari, lasciando al secco non solo clientele ma anche consistenti attiv-

## Per gli Usa: «Privi di interesse» i colloqui sul cosmo

WASHINGTON — Gli americani non sono interessati al negoziato sul cosmo che l'Unione Sovietica ha proposto. Il negoziato non include anche i missili nucleari strategici e a medio raggio. La dichiarazione, che mette in forse l'inizio del negoziato sulla militarizzazione dello spazio fra USA e URSS che avrebbe dovuto prendere il via il 18 settembre a Vienna, è stata fatta dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger in una intervista pubblicata ieri dal «Washington Post». Weinberger ha detto di considerare «privi di interesse» l'invio di una delegazione statunitense a Vienna se il negoziato con l'Unione Sovietica dovrà limitarsi alle armi spaziali. Perché, secondo Weinberger, giungere a un accordo sul cosmo è «un obiettivo che il negoziato comprende anche i missili nucleari».

Secondo Weinberger, la risposta alla richiesta sovietica di negoziare sulle armi spaziali è che «ne parleremo, ma parleremo anche della riduzione del numero dei test missili nucleari». E ha aggiunto: «Spero veramente che andremo a Vienna, ma mi sembra privo di interesse andarci per esaminare un solo aspetto del disarmo».

La tattica statunitense di preparare lo sbarco del marines con intensi bombardamenti dell'artiglieria, della marina e dell'aviazione. Fidel Castro ha rivelato che «dicotomia» nominali e frammentazione delle macchine lavorano costantemente a queste opere di fortificazione e vi si impegna il 15% di tutto il cemento armato che produce il paese». Castro ha detto che le forze cubane non possono essere sopravvalutate, ma che nemmeno si possono sottovalutare.

Ma Cuba ha ragione di temere che il presidente Reagan, soprattutto se verrà rieletto a novembre, prepari un'aggressione militare in America Centrale ed alla stessa Cuba. L'elemento principale di dissuasione è una difesa tale che faccia capire agli strateghi di Washington che il prezzo di una invasione sarà molto alto. Di qui l'elenco scrupoloso di forze da Fidel Castro delle forze che il paese è in grado di schierare in campo, oltre alle forze armate regolari e alla riserva, già un milione di miliziani armati di tutto punto. Decline di migliaia di uomini preparati nelle scuole per ufficiali e sottufficiali, una pianificazione e capillare della distribuzione delle forze, dei compiti dei singoli uomini davanti alle diverse varianti di aggressione.

Dopo l'invasione di Grenada, il ministro della Difesa Raul Castro aveva detto che i sistemi di fortificazione sono essenziali per contrastare Jackson.

## Jackson: Reagan pensa a un intervento in ottobre

WASHINGTON — Dopo essersi incontrato a Washington con l'ambasciatore del Nicaragua negli Stati Uniti, Antonio Jarquin e con un gruppo di rappresentanti della guerriglia salvadoregna, il reverendo Jesse Jackson ha detto di ritenere possibile un intervento militare americano in Centro America prima delle elezioni presidenziali di novembre. Secondo Jackson, il presidente Reagan potrebbe decidere l'intervento per rafforzare le sue possibilità di essere rieletto. Il reverendo, che di recente ha compiuto un viaggio in America Centrale, ha ricordato che dopo l'invasione di Grenada la popolarità di Reagan è aumentata da 10 a 15 punti. «Siamo convinti che la guerra è imminente in America Centrale, ma la pace è possibile», ha aggiunto Jackson.

## Sconcertante sentenza a Campobasso in Corte d'appello a favore del boss della «Nuova camorra»

# Assolto Cutolo, dopo i «messaggi» su Cirillo

Il PM aveva chiesto l'ergastolo Assolto anche il suo «portavoce» La Dc nomina il sostituto di Zamberletti ma ora dovrà «studiare il caso»

ROMA — Io ho salvato lo Stato più di una volta. Loro hanno fatto ammazzare Tallero e il fratello di Peci. Quando gli sono serviti sono venuti più d'uno da me... Mentre il Pubblico ministero di Campobasso chiedeva per lui e per il suo «portavoce» Cirillo Nocerino l'ergastolo, il boss Raffaele Cutolo rideva e lanciava «messaggi» a chi di dovere. Entrambi sono stati assolti.

La Corte di Campobasso ha certamente valutato i fatti e giudicato secondo coscienza. Leggeremo anche le motivazioni della sentenza. Tuttavia è sconcertante il fatto che questa decisione che assolve Cutolo viene dopo i messaggi non cifrati, ma chiari ed espliciti, lanciati dal boss di Ottaviano a destinatari che avevano orecchie attente per raccogliere i suoi ammonimenti.

Raffaele Cutolo e Cirillo Nocerino sono stati, così, assolti dalla Corte d'appello di Campobasso per insufficienza di prove. Ben diverso il trattamento per quelli che sono stati ritenuti gli «esecutori» del delitto, condannati ad oltre 20 anni di carcere. Ma «esecutori» per conto di chi? Il «superpentito» Barra aveva detto che l'ordine era partito da Cutolo. Il «superpentito» — tuttavia — è «credibile» quando accusa Enzo Tortora e altre centinaia di persone in galera, ma non quando parla di Cutolo.

Eppure il PM non aveva esitato a chiedere l'ergastolo, una sentenza che avrebbe definitivamente vanificato le speranze del boss di Ottaviano di riuscire a venir fuori — prima o poi — dalla galera.

La sentenza farà — dunque — scalpore. Appena pochi giorni fa, del resto, il quotidiano della Dc si chiedeva: «Quali favori particolari fossero stati concessi dopo l'ignobile trattativa con la camorra e le Br nel carcere di Ascoli Piceno. Al «Popolo» ora potranno avere un elemento di riflessione in più.

Dall'altra parte non ha fretta neppure la Dc. Dopo 4 mesi, infatti, solo ieri i democristiani hanno deciso il nome del sostituto dell'on. Zamberletti nel «Comitato per i servizi segreti», che entro il 31 luglio doveva concludere i suoi lavori proprio con una relazione del presidente, il senatore repubblicano Guaitelli, sul «caso Cirillo».

Dopo le denunce di stampa sul ritardo Dc e una lettera del liberale Bozzi a Nide Jotti, perché sollecitasse la Dc a sostituire il suo rappresentante, la Democrazia Cristiana finalmente si è decisa, nominando — al posto di Zamberletti — l'on. Tarascio Gitti, vicepresidente del gruppo dc,

peraltro in non ottime condizioni di salute. La scelta deve essere stata pesata, dallo scudocrociato, con il bilancino. Si è già diffusa, infatti, la notizia che l'on. Gitti non ha mai seguito il «caso Cirillo» e che quindi chiederà del tempo per conoscere gli atti e la relazione di Guaitelli, non volendo dare un voto «alla cieca».